

VI 536

Villa Da Porto, Colleoni, Thiene, detta "il Castello"

Comune: Thiene

Frazione: Thiene

Corso Giuseppe Garibaldi, 2

Irvv 00001984

Ctr 103 NO

Vincolo: L. 364 / 1909 (A);
L. 1089 / 1939 (A);
L. 1497 / 1939 (PG)

Decreto: 1949 / 07 / 15 (PG);
1977 / 07 / 13 (A);
1989 / 07 / 22 (A)

Dati catastali: F. 3, SEZ. U, M. 2 / 3 / 4 / 5
/ 6 / 7 / 8 / 9 / 10 / 276 / 277 / 278 / 279
/ 284 / 1564 / 1591 / 1594 / 1598 / 1599 /
1600 / 1640

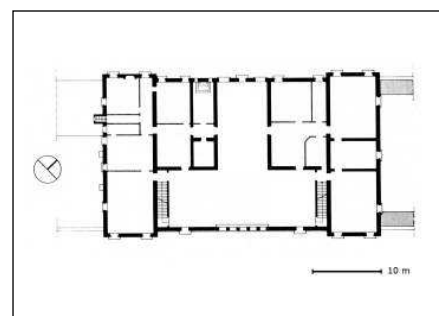
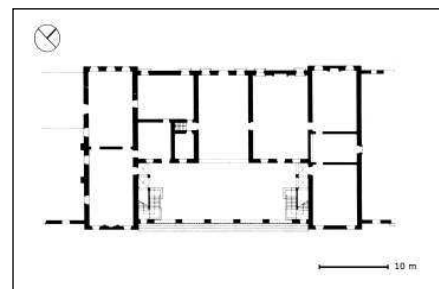
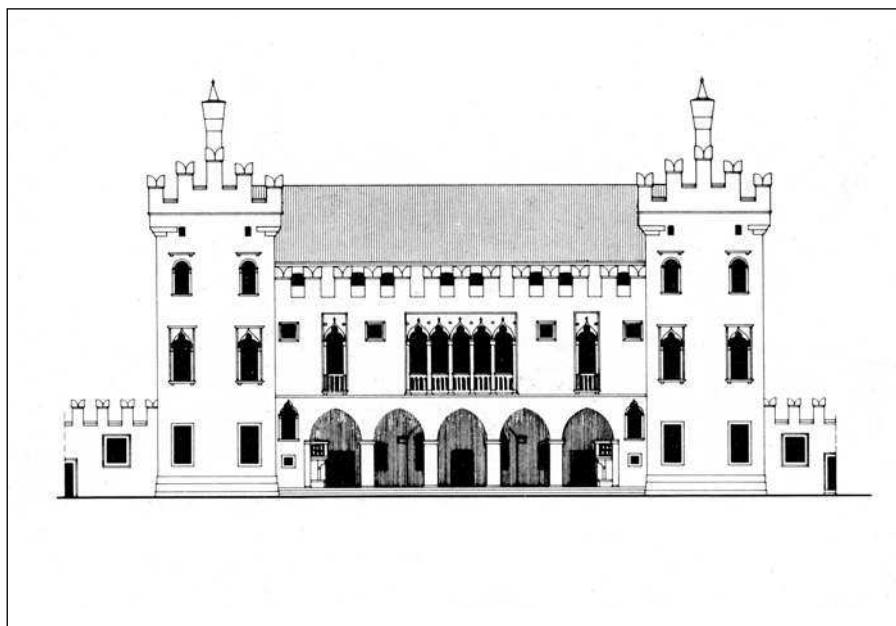
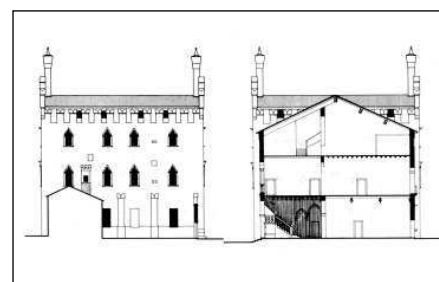
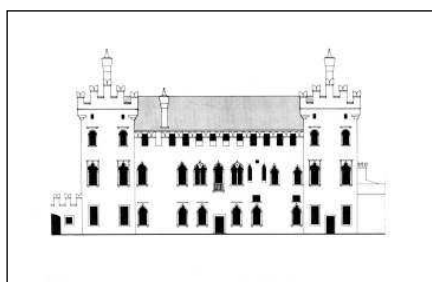


Sorge nel cuore del paese ed è uno degli esempi più importanti di villa quattrocentesca che si rifà alla tipologia del palazzo fondaco veneziano, arricchito di motivi vicentini. Posta all'interno di una vasta proprietà con annessi rustici e chiesa, è costituita da un corpo centrale porticato stretto da torri angolari merlate, orientato a sud-est. Il portico, al quale si accede attraverso una breve gradinata, è formato da cinque archi a sesto leggermente acuto retti da pilastri a base rettangolare, decorati negli angoli da una doppia scanalatura coronata da un piccolo capitello. Alle estremità piccole finestre trilobate illuminano le

scale aperte, situate simmetricamente ai lati del portico. Al centro del piano nobile campeggia una pentafora ad archi trilobati retti da quattro colonnine e due pilastri angolari con capitelli fioriti. Essa è inserita in una cornice rettangolare a dentelli ed è munita di balaustra continua. Su ciascun lato si aprono una monofora tra due piccole aperture quadrate poste in alto. Il sottotetto è stato ottenuto tamponando le primitive merlature ghibelline che coronavano l'edificio e riceve luce da piccoli fori quadrati. Nei tre piani delle torri, concluse da merlatura scalare, sono due assi di aperture.



Prospetto principale (Cevese 1971)
 Prospetto sud-ovest; sezione trasversale (Cevese 1971)
 Prospetto principale (Cevese 1971)
 Pianta del piano terra (Cevese 1971)
 Pianta del piano primo (Cevese 1971)



Tranne quelle al primo piano, trilobate anche se con sporgente cimasa su mensole, le altre finestre delle torri appartengono a periodi diversi: al pianoterra sono rettangolari con cornice liscia, al secondo piano ad arco a tutto sesto, sigillate da cimasa molto sporgente.

Il prospetto posteriore ha la stessa struttura del principale, ma senza portico e pentafora. Al centro del piano nobile è una monofora fiancheggiata da due bifore, cui seguono sulla destra, al posto della corrispettiva finestra di sinistra, due allungate aperture trilobate con un oculo al centro che danno luce alla

cappella interna. Finestre isolate si dispongono alle estremità.

Sul fianco sud-ovest si distribuiscono quattro assi di monofore, tre in quello nord-orientale. Tale fronte conserva leggere tracce di una decorazione ad affresco che ricopriva tutti i prospetti con motivi a tappezzeria e figure in abiti e atteggiamenti cavallereschi, di cui rimane testimonianza in alcune fotografie risalenti al primo Novecento.

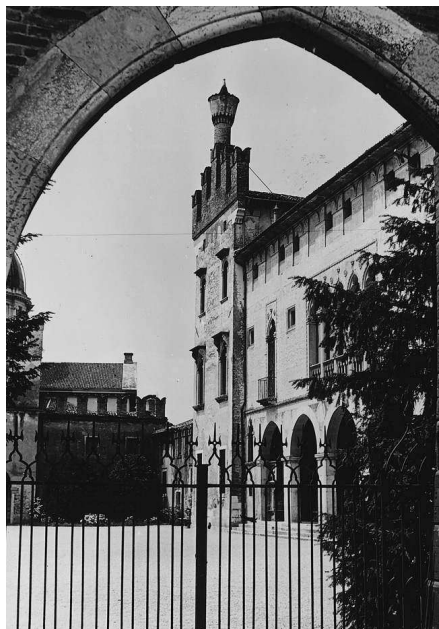
All'interno il nucleo è costituito dallo spazio a "T", ripreso dalla casa-fondaco veneziana, che caratterizza sia il portico al pianterreno, il quale assolve la fun-

Muro di cinta e portale d'accesso dalla strada in una vecchia foto (Fototeca CISA)

Prospetto principale (Fototeca CISA)



zione di collegamento tra la corte anteriore e il giardino retrostante, sia la sala del piano nobile. Vasari nelle *Vite* (1568) ricorda come Paolo Veronese e Gian Battista Zelotti avessero dipinto «nel palazzo del Collaterale Portesco [...] un infinito numero di figure». La notizia viene confermata da Ridolfi (1837), il quale aggiunge anche il nome di Gianantonio Fasolo e descrive i due cicli di affreschi che decoravano il palazzo, uno dei quali, quello nella sala grande del piano nobile, eseguito da Veronese e Zelotti all'inizio degli anni cinquanta del Cinquecento, è andato perduto. Si conserva invece quello del Fa-



solo nel camerone di destra del pianterreno, databile secondo i più recenti studi (Brugnolo Meloncelli 1991; Van der Sman 1993) agli anni sessanta o settanta, e che si compone di quattro scene raffiguranti *Scipione che restituisce la sposa ad Allucio*, *Sofonisba che chiede pietà a Massinissa*, *Muzio Scevola davanti a Porsenna* e il *Banchetto di Antonio e Cleopatra*. Nello stesso camerone è un camino di raffinata esecuzione di carattere lombardesco del secondo Quattrocento, mentre altri affreschi, settecenteschi, si trovano nella stanza sud-occidentale, attribuiti al thienese Davide Rossi (Cevese 1971)

Il prospetto principale visto dal portale d'ingresso al complesso (Fototeca CISA)
Affresco sul lato est del camerone al pianterreno (Fototeca CISA)



500

La committenza della villa spetta alla nobile famiglia Porto, insediata a Thiene fin dalla metà del XIV secolo in una residenza situata in un luogo molto prossimo all'attuale villa (Morresi 1988). In un documento cinquecentesco si afferma che la nuova dimora fu fabbricata da Francesco Porto dopo la morte del padre Bartolomeo e dello zio Francesco, avvenuta rispettivamente nel 1440 e nel 1441 (*ibidem*).

Poco dopo fu costruita anche la cappella gentilizia di ascendenze gotico-veneziane, situata a nord-est, fuori dal muro di cinta e separata dalla strada, la quale fu consacrata nel 1476 (Marzari 1604). L'alta facciata in laterizio, tripartita da lesene, è conclusa da un frontone ad arco inflesso, con pinnacoli ai lati e oculi al centro, che riprende la sagoma del portale. Accanto alla chiesa sta l'antica canonica detta la "casetta rossa" per il colore dell'intonaco.

La prima descrizione del palazzo di Thiene è in un poemetto di Marcantonio Sabellico, pubblicato a Venezia nel 1502 ma scritto poco dopo il 1482, nel quale il primitivo stato della villa appare molto simile a quello attuale. Nel primo ventennio del Cinquecento, Francesco Porto Collaterale apportò delle modifiche che dovettero riguardare l'innalzamento della fabbrica, con la sistemazione dei granai sopra il piano nobile e il conseguente tamponamento dei merli nella parte centrale, l'inserimento delle due scale simmetriche nel portico, la distribuzione interna delle stanze, la sistemazione del giardino e delle adiacenze (Morresi 1988). Per Kubelik (in Goedicke, Kubelik, Slusallek 1986) l'intervento sarebbe stato ben più radicale e avrebbe comportato la ricostruzione dell'edificio in forme tardogotiche veneziane quale manifestazione della fedeltà del committente alla Serenissima.

Fa parte del nucleo cinquecentesco del complesso anche il barco, di cui i documenti ci trasmettono la data, il 1514, e l'artefice, Joseph ab Abacco «inzegnere di Malo» (Morresi 1988).

Al 1559 risale la vera da pozzo che fiancheggia l'ingresso laterale della villa, come attesta l'iscrizione in memoria di Francesco Porto Collaterale: essa è stata assegnata da Burns (1979) ad Andrea Palladio.

Negli anni ottanta del Cinquecento si collocano interventi di sistemazione del giardino, affidati all'ingegnere veronese Cristoforo Sorte, cui si deve la progettazione di una grotta artificiale collocata a nord del giardino stesso (Morresi 1988).

Alla prima metà del Settecento risale la scuderia, che si sviluppa perpendicolarmente a ovest del palazzo e viene tradizionalmente assegnata a Francesco Mut-

Interno delle scuderie (Morresi 1988)
Affresco sovrastante la porta del camerone (Fototeca CISA)



toni. L'interno, scandito da una sequenza di colonne tuscaniche in marmo rosso concluse da putti in pietra, è illuminato da finestre poligonali e quadrilobate e conserva le mangiatoie in legno originali e la pavimentazione in marmo rosa e bianco.

Interno delle scuderie (da Morresi 1988)

